

# CINECENSURA

100 anni di revisione cinematografica in Italia

## Il cinema “vietato ai minori” tra petizioni popolari e commissioni censura

di *Franco Grattarola*

Il fenomeno delle petizioni popolari contro il cinema “vietato ai minori” (ribollente calderone in cui, a giudizio di presentatori e firmatari, galleggiano indistintamente film violenti, erotici, pornografici, politici e d'autore) nasce in Italia, in ambito prevalentemente cattolico, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. Il mondo cattolico si mobilita, attraverso sigle storiche e movimenti sorti *ad hoc*, soprattutto per supplire all'azione, sempre meno incisiva, di commissioni censura, magistratura e politica. Le maglie della censura si allentano e le file dei moralizzatori si infoltiscono. L'era di Pietro Trombi, Procuratore Generale della Repubblica di Milano avvezzo ai sequestri (spesso e volentieri seguiti dalla soppressione o dall'oscuramento di numerose sequenze) di «scandalosi» film d'autore quali *Rocco e i suoi fratelli* (1960), *Dolci inganni* (1960), *L'avventura* (1960), *Il passaggio del Reno* (1960) *La giornata balorda* (1960) e *Viridiana* (*id*, 1961), è ormai un lontano ricordo<sup>1</sup>. La legge sulla censura varata nel 1962, agli albori dell'epocale alleanza governativa di centro-sinistra, assegna infatti il potere di sequestro al magistrato della città dove la prima proiezione pubblica del film ha avuto luogo. Pur non attenuando la furia di sequestratori “seriali” come Francesco Novello (Procuratore della Repubblica di Lodi)<sup>2</sup>, Vincenzo Salmeri (pretore di Palermo)<sup>3</sup> e Donato Massimo Bartolomei (Procuratore Generale della Repubblica di Catanzaro e, successivamente e fino al pensionamento, Procuratore Generale della Repubblica dell'Aquila)<sup>4</sup>, la nuova normativa ha come effetto immediato

---

<sup>1</sup> Non mancano, tuttavia, togati che in materia di “oscenità” e “comune senso del pudore” esprimono orientamenti decisamente più liberali. È il caso di Generoso Petrella, un (allora) giovane magistrato milanese (e futuro senatore del Partito Comunista Italiano) che, in polemica più o meno velata con Trombi, assolve *Dolci inganni* di Alberto Lattuada con una motivazione di inusuale taglio progressista: «Il mutamento dei costumi, la maggiore consapevolezza da parte dei giovani della vita sessuale, la maggiore spigliatezza fra uomini e donne nella vita sociale, la maggiore libertà di discussione, a tutti i livelli, dei problemi dell'educazione e dell'igiene sessuale non sono un indice di regresso ma una positiva evoluzione dell'umana civiltà».

<sup>2</sup> Siciliano, concittadino e amico del potente Ministro dell'Interno Mario Scelba, Novello, nell'arco di poco più di tre lustri (1958-1974), denuncia e sequestra centinaia di film, pubblicità (tra cui la foto di un manichino in topless) e libri ritenuti osceni. Nel 1969, anno particolarmente cruciale sul fronte dei sequestri di film erotici, «il magistrato più severo d'Italia» (così lo definiscono stampa e opinione pubblica) dichiara apodittico che «dal 1960 a oggi sul piano del costume c'è stato un franamento. Ciò che ieri appariva osceno oggi è lecito. L'osceno di ieri lo è anche oggi: su un gradino inferiore ma sempre sulla scala dell'osceno».

<sup>3</sup> Cattolico praticante, ispiratore dei “comitati per la difesa della morale pubblica”, Salmeri (ironicamente ribattezzato «il pretore anti sesso» e «il pretore no, no») nell'estate del 1971 assurge agli onori delle cronache per aver denunciato (reato contestato: atti contrari alla pubblica decenza) la turista danese Lise Wittrock, colpevole di indossare un paio di succinti hot-pants («lasciava intravedere i glutei»). Tra arresti di impudichi nudisti e focoli fidanzati, denunce e censure a pubblicità e manifesti considerati troppo ammiccanti, il pretore d'assalto si distingue anche come accanito sequestratore di film “osceni”. Nel 1979, Salmeri partecipa a una puntata di *Acquario*, programma televisivo condotto da Maurizio Costanzo, in cui si scontra con la sexystar (e futura pornostar) Ilona Staller.

<sup>4</sup> Iscritto all'Unione Magistrati Italiani, sindacato minoritario che raccoglie “toghe d'ermellino” e toghe conservatrici, Bartolomei può vantare, al momento del suo insediamento alla Procura della Repubblica di Catanzaro (1 maggio 1974), un'esperienza, consumata tra la fine del 1968 e la primavera del 1969, come presidente di una delle otto commissioni censura ministeriali. In questa sua veste già si scorgono i prodromi della

l'attenuazione dell'intervento invasivo della magistratura. Le commissioni censura, dal canto loro, concedono, con sempre minore difficoltà rispetto al passato, il nullaosta a film, come ad esempio *L'uomo del banco dei pegni* (*The Pawnbroker*, 1964) di Sidney Lumet, *Blow-up* (*Blowup*, 1966) di Michelangelo Antonioni e *Bella di giorno* (*Belle de jour*, 1967) di Luis Buñuel (tutti transitati in censura nel 1967), che contengono sequenze di nudo e situazioni scabrose. Di questa maggiore liberalità delle commissioni censura nei confronti del cinema *mainstream* e d'autore ne approfittano produzioni e distribuzioni specializzate nei filoni maggiormente in voga, le quali, a partire dalla stagione cinematografica 1967-1968, immettono sul mercato, in dosi sempre più massicce, pellicole ascrivibili all'ancora embrionale genere erotico. L'impetuoso sviluppo dell'eterodosso genere non passa affatto inosservato. «Il fatto più saliente dell'ultimo scorcio della stagione cinematografica», chiosa infatti un preoccupato corsivista, «è stato rappresentato da un'autentica invasione di pellicole esclusivamente ed ossessivamente impennate sul tema del sesso. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria "escalation" dell'erotismo cinematografico che si estrinseca in una proliferazione di film, in cui l'autentico intento pornografico risulta contrabbandato sotto diverse etichette aventi funzioni di alibi: come quella dell'*educazione sessuale*, quella dell'*inchiesta sociologica*, quella della *satira di costume*, o addirittura quella del *cinema di contestazione*. [...] Questa attuale tendenza del cinema impensierisce chiunque abbia a cuore il vero pubblico cinematografico. Evidentemente ci troviamo di fronte a una "escalation" dell'erotismo che può avere gli sviluppi più impensati. Se ricordiamo che, appena quindici venti anni fa, le censure si irrigidivano di fronte a film come *Il diavolo in corpo* e *La ronde*, non si riesce a immaginare quel che potrebbe essere in un prossimo futuro dopo che sarà trascorso di questo passo lo stesso numero di anni»<sup>5</sup>. Le nude cifre, in ogni modo, sono molto più eloquenti dei lamenti dei nostalgici della censura *d'antan*. «Nella stagione cinematografica 1967-68 – documenta un periodico di categoria –, su 593 film di nuova edizione 20 [,] pari al 3,4%, appartenevano al filone che può definirsi "erotico-sessuale". Per inciso, diciamo subito che la classificazione ricomprende sia il genere che tratta il rapporto amoroso in chiave prevalentemente fisiologica, con tutte le variazioni, le deviazioni, le degenerazioni del caso, sia il genere tipo *Helga*, nel quale si rinvenivano tracce di fini divulgativi o financo didattici [...]. Chiuso l'inciso, rileviamo che nella stagione successiva 1968-69, tuttora in corso, i film appartenenti a questo genere di produzione, che oltre alle marche nostrane ne annovera di provenienza soprattutto tedesca, svedese, giapponese e francese, sono triplicati. Alla data del 4 maggio [1969] ne sono in circolazione esattamente 59, di cui 17 italiani, 7 giapponesi, 5 svedesi, 13 tedeschi, 5 italo-francesi, 1 italo-franco-tedesco, 2 greci, 2 americani e 1 ceco. [...] Per la stagione 1969-70 i listini annunciano finora 74 film che, dal titolo o dalle frasi di lancio, si ritiene possano appartenere al genere erotico-sessuale»<sup>6</sup>. Nonostante i buoni propositi del Ministro di Grazia e Giustizia Silvio Gava, che alla fine del 1969 propone una nuova legge che abolisca le commissioni censura, assegni il rilascio dei nullaosta al Tribunale di Roma (giudice unico su tutto il territorio nazionale), stabilisca norme precise anche per la presentazione pubblicitaria dei film, tuteli i minori impegnati sui set e affidi le domande di sequestro a un solo collegio, la classe politica, in passato molto zelante nel

---

pluriennale (1974-1980) carriera di "supercensore": «Più volte si era battuto», si legge infatti in una cronaca, «perché dei film non ottenessero il necessario nullaosta per essere messi in circolazione, ma era stato messo in minoranza da altri componenti. «Riuscì», ricorda, «a far bocciare un solo film: *Incesto*, un titolo che era tutto un programma». Perduta così quella prima battaglia si rassegnò dimettendosi dall'incarico e continuando a fare solo il magistrato» (Roberto Martinelli, *Dalla Calabria offensiva anti-porno con sette film sequestrati in un mese*, in «Corriere della Sera», 25.06.1974). Nel solo 1974 Bartolomei sequestra, tra le proteste di esercenti cinematografici locali, associazioni di categoria e partiti politici (Partito Socialista Italiano *in primis*), quasi venti film. Il sistema escogitato dal procuratore, che sequestra le pellicole su tutto il territorio nazionale, trattiene gli atti e svolge tutte le formalità che la richiamata legge del 1962 attribuisce invece al giudice competente territorialmente, impedisce nei fatti la libera circolazione di film regolarmente approvati dalla censura ministeriale. I metodi di Bartolomei sono peraltro contestati dai suoi stessi colleghi. Vincenzo Anania, Sostituto Procuratore della Repubblica di Bolzano, accusato dal "supercensore" di essere stato troppo permissivo per aver assolto *Novecento – Atto I* (1976) dalle accuse di oscenità, liquida l'ennesimo sequestro del film di Bernardo Bertolucci promosso da Bartolomei come «una iniziativa arbitraria e amena».

<sup>5</sup> Un'«escalation» sessuale in atto nel cinema mondiale, in «Il Secolo d'Italia», 10.07.1968.

<sup>6</sup> I film del «filone» erotico-sessuale, in «Giornale dello Spettacolo», 18.05.1969.

pretendere censure e sequestri, sembra quasi non accorgersi del profluvio di pellicole erotiche che invade le sale cinematografiche. Unica eccezione, o quasi, il cattolico Agostino Greggi, deputato per tre legislature prima sotto le insegne della Democrazia Cristiana (1963-1968 e 1968-1972) e poi del Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale (1979-1983), che imperterrito contesta i verdetti, a suo giudizio eccessivamente permissivi, di commissioni censura e magistratura<sup>7</sup>. Le prime avisaglie dell'allentamento delle maglie censorie provocano l'immediata reazione del solerte onorevole. Nel gennaio del 1967, Greggi presenta un'interrogazione parlamentare per deprecare il visto censura e il divieto ai minori di 14 anni, anziché ai 18, colpevolmente concessi alla commedia sentimentale *Come imparai ad amare le donne* (1966) di Luciano Salce<sup>8</sup>. Il Sottosegretario al Turismo e Spettacolo, Adolfo Sarti, rispondendo a Greggi e al deputato democristiano Giovanni Battista Migliori (che ha presentato un'analoga interrogazione), dichiara di «condividere le preoccupazioni dei deputati che hanno presentato le interrogazioni. Effettivamente sembra che certo cinema, offendendo oltre che i canoni morali anche il buon gusto e la decenza, consideri gli italiani come dei sottosviluppati mentali». La risposta del rappresentante del governo lascia insoddisfatto l'intransigente onorevole, che biasima il «totale fallimento delle leggi in materia di revisione cinematografica» e il «dilagante sfruttamento del sesso a fini commerciali»<sup>9</sup>. La visione de *Il sesso degli angeli* (1968) di Ugo Liberatore, un melodramma erotico a sfondo lisergico, sprona altresì Greggi a indirizzare a ben tre ministri (Giustizia, Spettacolo e Interno) un'interrogazione, sottoscritta da altri 45 deputati democristiani, in cui chiede che il film sia immediatamente sequestrato perché, incentrato com'è «sull'abuso del sesso più o meno alterato», costituirebbe «un'offesa alla cultura e all'intelligenza degli spettatori» e rappresenterebbe un'apologia di innumerevoli reati (sequestro di persona, omicidio, omissione di soccorso, vilipendio e soppressione di cadavere, atti osceni contro natura, uso di sostanze stupefacenti, suicidio)<sup>10</sup>. Neppure una sapida commedia come *Dove vai tutta nuda?* (1969) di Pasquale Festa Campanile sfugge ai feroci strali di Greggi: l'onorevole infatti interroga il ministero competente per stigmatizzare l'eccesso di liberalità della censura, che ha permesso la circolazione di un tale «concentrato di sesso e di idiozia, umiliante per ogni spettatore con un minimo di capacità razionale e di gusto estetico». Laconica ma abile la replica del Sottosegretario al Turismo e Spettacolo Franco Evangelisti, che, se da un lato rassicura il compagno di partito che è allo studio una riforma delle attuali e insoddisfacenti norme sulla censura cinematografica, dall'altro non manca di sottolineare che la commissione di revisione ha concesso il nullaosta, con la sola esclusione dei minori di 14 anni, in considerazione del fatto che le sequenze scabrose presenti nel film sono affrontate in chiave palesemente satirica<sup>11</sup>. La decisione del giudice istruttore di Pisa Federico Vignale di prosciogliere dall'accusa di oscenità di *L'assoluto naturale* (1969) di Mauro Bolognini è accolta da Greggi con estremo disappunto. L'opera di Bolognini, scrive il magistrato nelle motivazioni, dimostra come «il comune sentimento del pudore, negli ultimi anni, specie nella

---

<sup>7</sup> Agostino Greggi (1920-2002) conosce una certa notorietà fin dagli anni '50, quando, giovane militante dell'Azione Cattolica, fonda l'Associazione dei padri di famiglia. Organizzatore di polemiche conferenze, come quella dedicata a «Stato, cinema e morale» che si svolge il 23 aprile 1956 presso il teatro Adriano di Roma, il futuro parlamentare si specializza nelle denunce di affissi cinematografici a suo giudizio osceni (Cfr. Mino Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp.144-5). All'attivismo pro censura di Greggi si ispirano gli sceneggiatori de *Il moralista* (1959) di Giorgio Bianchi per tratteggiare la figura dell'eroe eponimo. Secondo Rodolfo Sonego, uno degli sceneggiatori del film di Bianchi, il ruolo di Greggi va in ogni modo inquadrato all'interno del plumbeo clima dell'epoca: «Come nacque lo spunto del film *Il moralista*, la storia di questo censore specializzato nell'accanimento contro i manifesti dei film, esattamente non saprei dire. Posso però dire con certezza che il personaggio interpretato da Alberto Sordi, Agostino il Moralista, andava molto al di là della figura realmente esistente dell'onorevole Agostino Greggi e delle sue fobie. Nessuno, ripeto nessuno, che non abbia vissuto quegli anni, può nemmeno pallidissimamente immaginarli... Non era la censura dei censori, delle leggi, dell'onorevole Greggi. Era tutta una società, era tutto un costume... Per i manifesti dei film le discussioni con il disegnatore erano infinite. "Tira più su, tira più giù... leva che è troppo!"» (*Il cinema secondo Sonego*, a cura di Tatti Sanguineti, Transeuropa/Cineteca, Bologna, 2000, p.59).

<sup>8</sup> Il film di Salce, tra l'altro, non era passato indenne in commissione censura (tre tagli e la soppressione di alcune battute).

<sup>9</sup> *Spogliare Romina provoca guai*, in «Il Giorno», 28.01.1967

<sup>10</sup> Un'ordinanza del Procuratore della Repubblica di Genova, emessa in data 11.05.1968, dispone la soppressione di ben cinque sequenze dell'opera prima di Liberatore.

<sup>11</sup> *Il perché del nulla-osta a «Dove vai tutta nuda?»*, in «Il Giorno», 07.02.1970.

produzione cinematografica, s'è andato notevolmente modificando, nel senso che oggi l'uomo medio è disposto ad accettare, senza reazioni morali, pubbliche manifestazioni di sessualità che pochi anni addietro non erano neppure concepibili. Queste modificazioni del costume non possono essere in sede giudiziaria né assecondate né contrastate, dovendo il giudice limitarsi a prenderne atto in quanto obbligato per legge a riferirsi al comune sentimento e non alla propria personalità sensibilità». Il parlamentare, in un'interrogazione rivolta ai ministri di Grazia e Giustizia e del Turismo e dello Spettacolo, ribatte tetragono che «non si capisce come si possa valutare il comune sentimento di pudore di un intero popolo dalle produzioni, quasi mai artistiche, di minoranze di cinematografari spesso personalmente anomali»<sup>12</sup>. Consapevole della scarsa efficacia dei metodi adottati da magistratura e politica, il variegato arcipelago cattolico capisce che è arrivato il momento di partire all'attacco del cinema "vietato ai minori", facendo ricorso anche a forme di protesta mutate dai coevi movimenti contestatari. Preceduta da una dura presa di posizione dell'assemblea generale dei vescovi italiani, che in documento del 18 aprile 1969 rivolge «a tutte le autorità e persone responsabili un pressante appello per porre rimedio alla situazione e salvare la salute morale del popolo»<sup>13</sup>, e seguita dai continui e pressanti appelli anti-pornografia di cardinali e vescovi, la lotta contro il cinema erotico assume inaspettatamente i toni esagitati tipici delle manifestazioni dell'estrema sinistra extraparlamentare. Il 18 maggio 1969, a Treviso, un corteo di circa cinquecento ragazzi, muniti di polemici cartelloni disegnati a mano e con i distintivi dell'Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana ben in vista, si sdraia davanti all'ingresso del cinema Garibaldi (film in programmazione: *Inghilterra nuda* di Vittorio De Sisti), impedendo l'ingresso ai potenziali spettatori. Non meno originali gli autoproclamati «arditi della moralità» di Sambruson (frazione del comune di Dolo), i quali, capitanati da uno studente e da un sacerdote, il 3 giugno 1969, anziché a un *sit in* danno vita un corteo di una trentina di automobili, tappezzate di perentori manifesti («Vogliamo andare al cinema, non al porcile»), che, dopo aver attraversato diverse località della riviera del Brenta, si ferma davanti al cinema Modernissimo di Dolo. Seguono concerti di clacson, urla, insulti agli spettatori, minacce al gestore del cinema, rimozione dei manifesti del film in programmazione (*Brucia ragazzo brucia* di Fernando di Leo) e chiusura del locale. A Padova, il 7 giugno 1969, una nutrita schiera di attivisti cattolici paralizza il centro cittadino esprimendo tutto il suo sdegno nei confronti del «cinema sporcaccione». A Oderzo, in provincia di Treviso, l'8 giugno 1969, sessanta ragazzi affiliati alle varie organizzazioni parrocchiali vanno all'assalto del cinema Cristallo, dove si proietta *La monaca di Monza* di Eriprando Visconti, scandendo slogan contro un film che, a loro dire, «infanga le suore». L'acquisizione di queste inedite forme di protesta non esclude, in ogni modo, il ritorno alla collaudata pratica della denuncia alle forze dell'ordine o alla magistratura. Particolarmente attivi in quest'ambito i segretariati per la moralità dell'Azione Cattolica e periodici come «La luce» (settimanale dell'arcidiocesi lombarda pubblicato in 14 edizioni), «Il Resegone» di Lecco, «Il Cittadino» di Monza e «Il Popolo cattolico» di Treviglio, che forniscono ai lettori sia aggiornatissimi elenchi di pubblicazioni e film sequestrati su tutto il territorio nazionale, sia moduli appositamente compilati per la denuncia di film<sup>14</sup>. Nella copiosa panopia messa in campo dalle organizzazioni cattoliche è financo contemplata una forma di lotta alquanto desueta come la petizione popolare. E così, nell'anno di grazia 1969, viene alla luce la prima petizione popolare contro la pornografia e la violenza nel cinema. Patrocinata dai frati dell'Antoniano di Bologna (celebri per la manifestazione canora dello *Zecchino d'oro*), promossa da un fantomatico «movimento per l'integrità psicologica e morale della gioventù» e indirizzata ai presidenti della Repubblica, del Consiglio, della Camera, del Senato, della Corte Costituzionale e ai ministri del Turismo e dello Spettacolo e di Grazia e Giustizia, detta petizione richiede un intervento tassativo «per frenare la pornografia e l'incitamento al delitto che dilagano nel campo dello spettacolo»<sup>15</sup>. Nonostante l'impegno profuso dai promotori, che raccolgono le firme con grande impegno nelle parrocchie, negli esercizi commerciali, nelle case, nei mercati e per le strade,

---

<sup>12</sup> Aldo Santini, *Storia del pudore*, in «L'Europeo», 11.12.1969, p.52.

<sup>13</sup> Lietta Tornabuoni, *I giovani crociati contro i film sexy*, in «L'Europeo», 03.07.1969, p.66.

<sup>14</sup> Cfr. Id., p.68.

<sup>15</sup> Id., p.70.

la forma di lotta più efficace si conferma però la ben meno onerosa denuncia. Soprattutto se si ha l'accortezza di inviarla a un magistrato sensibile alle argomentazioni del mondo cattolico. Per tutti gli anni '70 e oltre, nel mirino dei moralizzatori finisce principalmente il cinema d'autore, un cinema che è considerato oltremodo pernicioso in virtù della sua maggiore visibilità. In questa ottica, le pellicole firmate, tra gli altri, da Pier Paolo Pasolini (*Il Decameron*, 1971, e *I racconti di Canterbury*, 1972), Elio Petri (*La proprietà non è più un furto*, 1973), Sergio Citti (*Storie scellerate*, 1973) e Ken Russell (*I diavoli*, *The Devils*, 1971) vengono sistematicamente bersagliate da denunce, esposti e segnalazioni, che in molti casi si traducono in altrettanti procedimenti giudiziari, provenienti da associazioni e singoli<sup>16</sup>. Tra le organizzazioni più attive in questa fase troviamo, insieme ad altre sigle minori, i circoli Mario Fani, i quali, reduci dalla campagna per l'abrogazione della legge sul divorzio, danno il loro contributo anche alla battaglia contro il cinema "vietato ai minori". Eccettuata una sporadica contestazione, animata da un gruppetto di cattolici tradizionalisti in occasione dell'anteprima romana di *Jesus Christ Superstar (id)*, 1973) di Norman Jewison<sup>17</sup>, con il passare degli anni le iniziative pro censura aggregano un numero sempre minore di attivisti. All'affievolirsi delle battaglie del mondo cattolico contribuisce l'inarrestabile tendenza alla secolarizzazione, di cui la vittoria degli antiabrogazionisti al referendum sul divorzio e l'approvazione della legge sull'aborto sono forse i segnali più evidenti, che si fa sentire soprattutto in un campo più influenzato dai cambiamenti del costume come quello cinematografico. Il genere erotico, pur predominante al botteghino, inizia a mostrare tutti i suoi limiti: gli spettatori, stimolati dalla pruriginosa eco dei successi del cinema hard d'oltreoceano e d'oltralpe, pretendono infatti prodotti sempre più espliciti. Produttori, noleggiatori ed esercenti capiscono e si adeguano: a Roma e a Milano, nel 1978, nascono i primi cinema contrassegnati dalla "luce rossa" e, verso la fine della stagione cinematografica 1978-79, iniziano a circolare i primi hard di produzione autoctona e straniera. E così, tra gli ultimi sussulti del genere erotico e i primi ruggiti del genere hard, i paladini del comune senso del pudore combattono le loro ultime grandi battaglie. A rianimare il fronte dei moralizzatori interviene l'Associazione nazionale per il buon costume, che il 22 maggio 1977 organizza a Bologna, di concerto con il Segretariato iniziativa pubblica moralità e il locale circolo Mario Fani, un convegno denominato *Vertice a Bologna sulla pubblica moralità*. L'assemblea bolognese, a cui dedica ampio spazio il quotidiano cattolico «L'Osservatore Romano», riassume le proposte di associazioni e singoli in un articolato documento in nove punti. Tra i soliti auspici di carattere generale, la mozione finale del convegno propone, nello specifico, la modifica degli articoli 2 (composizione commissioni censura) e 14 (competenza territoriale della magistratura riguardo al sequestro dei film) della legge sulla censura del 1962 e l'emanazione di una nuova normativa che sanzioni le televisioni private che tramettono film vietati ai minori. Il documento inoltre contesta i cosiddetti ristorni, ovvero i contributi statali che vengono automaticamente assegnati ai produttori come percentuale sugli incassi (meccanismo che, a giudizio dei moralizzatori, agevolerebbe anche e soprattutto i produttori di film erotici). Le proposte dell'Associazione nazionale per il buon costume, debitamente fatte pervenire al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e al Ministro dello Spettacolo Dario Antoniozzi, non suscitano però molto interesse nella classe politica<sup>18</sup>. La nascita del genere hard trova impreparate le commissioni censura ma non magistrati e moralizzatori. Se le prime cadono nel tranello dei callidi cinematografari, che presentano in censura copie di pellicole radicalmente diverse da quelle destinate alle sale (le sequenze hard, sostituite con altre di contenuto più blando, vengono rimontate una volta ottenuto il nullaosta), i secondi tentano di contrastare il fenomeno ricorrendo *more solito* a denunce e sequestri. Nel biennio 1979-1981, la magistratura di Milano, Roma, Genova,

---

<sup>16</sup> Il film *La proprietà non è più un furto* è fatto oggetto, oltretutto di una serie di denunce, di una vera e propria petizione indirizzata al Sostituto Procuratore della Repubblica, al Giudice Istruttore e al Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, al Presidente della Cassazione e al Ministro di Grazia e Giustizia (cfr. Gianni Massaro, *L'occhio impuro*, Sugarco Edizioni, Milano, 1976, pp.109-10).

<sup>17</sup> Cfr. P.M.T., *La loro crociata per il Sacro Impero*, in «Il Messaggero» - cronaca di Roma, 09.01.1974.

<sup>18</sup> Più sensibile alle argomentazioni dei moralizzatori si dimostra Bernardo D'Arezzo, Ministro del Turismo e dello Spettacolo nel primo dicastero Cossiga (1979-1980), che propone l'abolizione della censura amministrativa e del meccanismo dei ristorni, l'introduzione di una porno-tax sul modello di quella esistente in Francia e la creazione di un circuito di sale a "luce rossa" (di fatto già attivo). Nonostante rassicuri personalmente anche privati cittadini sulla sua adesione *toto corde* alla battaglia contro la pornografia, D'Arezzo non riuscirà a realizzare nessuna delle riforme annunciate.

Firenze, Bologna e L'Aquila, spesso dietro la spinta propulsiva delle varie associazioni moralizzatrici, esegue numerosi sequestri di film a "luce rossa". Un colpo decisivo al fiorentino genere, più che da queste sporadiche iniziative, è invero inferto dal Procuratore della Repubblica di Civitavecchia Antonino Lojacono, il quale, tra il gennaio e il marzo 1982, ordina il sequestro di oltre 180 film hard su tutto il territorio nazionale. Il magistrato ipotizza (a ragione) che le pellicole siano state infarcite di sequenze pornografiche dopo il rilascio del visto censura. Supportata da una martellante sequela di interrogazioni parlamentari presentate dal redivivo Agostino Greggi e, in misura minore, dal "peone" democristiano Giuseppe Costamagna, l'inchiesta *monstre* di Lojacono, che peraltro non arriverà neppure alla fase istruttoria, causa, per circa un anno, la paralisi del comparto del cinema per adulti in Italia. L'aspetto più inquietante emerso dall'azione del Procuratore della Repubblica di Civitavecchia, ovvero la manipolazione delle pellicole, è evidenziato in quella che possiamo considerare come la più rilevante petizione popolare contro il cinema "vietato ai minori". Promossa da un non meglio identificato "gruppo di genitori ed educatori monzesi", questa *Petizione popolare contro la pornografia e la violenza*, che è indirizzata ai ministri del Turismo e dello Spettacolo e di Grazia e Giustizia e riporta in calce la data dell'11 maggio 1983, chiede senza mezzi termini l'assoluta proibizione di qualsiasi spettacolo o pubblicazione a carattere pornografico e violento. Le firme presentate dai promotori sono 29.314, «di cui 3.901 sono state raccolte nel Triveneto a cura della Diocesi di Udine», più altre 50.000 che sono state depositate presso la Procura della Repubblica di Padova dalla locale Associazione Difesa Famiglia. L'ambiziosa petizione, fuori tempo massimo o quasi, non impedirà però alla pornografia di abbandonare le sale specializzate per approdare, grazie ai videoregistratori (e, più avanti, ai lettori dvd e soprattutto a Internet), nelle case degli italiani.

**FRANCO GRATTAROLA** (Bari, 1963), studioso di storia del cinema, ha pubblicato *Pasolini una vita violentata* (Coniglio, 2005), *La Toscana nel cinema* (Melting Pot Edizioni, 2008), *Continuarono a chiamarlo Bud Spencer* (Struwelpeter, 2008, in collaborazione con Matteo Norcini) e *Luce Rossa. La nascita e le prime fasi del cinema pornografico in Italia* (Iacobelli, 2014, in collaborazione con Andrea Napoli). Ha inoltre collaborato al *Dizionario del cinema italiano. I film vol.IV\*-IV\*\** (a cura di Roberto Poppi e Mario Pecorari, Gremese, 2009 e 2013) e scritto saggi per i volumi collettanei *Il portaborse vent'anni dopo* (a cura di Italo Moscati, Rubbettino, 2011), *Mario Camerini: la nascita della modernità* (a cura di Arnaldo Colasanti e Ernesto Nicosia, Gli archivi del '900, 2011), *Il cinema di Claudio Gora* (a cura di Emiliano Morreale, Rub